

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

# IL MANTELLO

MELODRAMMA GIOSO IN TRE PARTI

PAROLE DI

**LEOPOLDO MICCIARELLI**

MUSICA DI

**CARLO ROMANI**



**MILANO**

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

OUTLINE

FRANCESCO LUCCA

FRANCESCO LUCCA

*La musica e poesia di questo Melodramma sono di esclusiva proprietà dell' editore FRANCESCO LUCCA; perciò esso dichiara di voler godere dei privilegi accordati dalle veglianti Leggi e Sovrane Convenzioni, dirette a garantire le proprietà letterarie ed artistiche.*



FRANCESCO LUCCA

FRANCESCO LUCCA

**PERSONAGGI**

**ATTORI**

- DON BORGUNDIO, medico. Sig.
- ERMINIA , sua figlia . . . Sig.<sup>a</sup>
- GIULIA, pupilla del medico Sig.<sup>a</sup>
- VALERIO, nipote del medico,  
amante di Giulia . . . Sig.
- ENRICO, amante d'Erminia Sig.
- BARTOLO , servitore di Don  
Borgundio . . . . . Sig.

**CORO**

Studenti in Medicina, Artigiani e Artigiane ammalate.

*La scena è in una città d'Italia.*

I versi virgolati si ommettono.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Sala terrena nella casa del Dottore con due porte laterali, una guida al piano superiore, l'altra nello studio del Dottore, una porta nel mezzo, due grandi finestre che guardano sul giardino. — Un orologio a pendolo, e poche e semplici seggiole antiche guarniscono le pareti. — Suonano le otto.

BARTOLO, entra dalla porta di mezzo.

BAR. **S**uonan l'otto — l'ora è questa  
Destinata alla lezione — (*si sente picchiare forte*  
Come picchiano al portone! *alla porta di strada*)  
Vengo, corro, eccomi qua. (*va adagio per la*  
*porta di mezzo*)

## SCENA II.

CORO di medici praticanti e BARTOLO; entrano in massa facendo chiasso e urtandosi fra loro.

CORO **P**iano un poco, in questo modo  
Noi facciam troppo rumore;  
Se ci sente il sor Dottore  
Ci bastona in verità.

BAR. **S**ignorini, per favore  
Fermi, piano, zitti là.

CORO (*atteggiandosi con caricatura e gravità, e ordinandosi in due file*)

**P**iano, zitti, fermi a rango,  
Ben tu parli, hai tu ragione:  
Noi siam qua per la lezione,  
Via, silenzio... e gravità!

**F**elice il vivere — dello scolare,  
Che fa le pratiche — senza studiare.  
Che fra i dolcissimi — lieti conviti,  
Spiega d'Ippocrate — tutti i quesiti.  
Che cosa amabile, — che bel mestier,  
Mangiare e bere — senza pensier.

## SCENA III.

ENRICO e VALERIO.

*(Enrico entra guardingo, Valerio più franco)*

ENR. Buon giorno, Bartolo.  
 VAL. Signori, evviva.  
*(saluta i medici gajamente)*

CORO Questa è da ridere – ve', ve' chi arriva!  
 ENR. *(Vedesti Erminia?)*  
*(tirando per un braccio Bartolo in disparte)*

VAL. *(tirandolo in disparte per l'altro)* Giulia, che ha detto?  
 BAR. *(Bisogna attendere: (adagio a tutti e due)*  
*Son sempre in letto.) (via Bar.)*

VAL. Eccellentissimi! *(saluta con garbo maliz. e scherz.)*  
 CORO Buon dì, signor.  
 VAL. Che si matricola?... *(med.)*  
 VAL. Sì, ma in amor.

PARTE I DEL CORO

È molto amabile – la pupillina,  
*(a Valeria sorridendo)*

P. II Erminia... ditemi, - non è bellina? *(a Enrico)*  
 P. I Via, signor Paride. *(a Valerio)*  
 P. II Leggiadro Adone. *(a Enrico)*

CORO Lesti, spicciatevi – per la lezione.  
 ENR., VAL. Ah! d'Esculapio – chi non lo sa?  
 Cupido in cattedra – ben meglio sta.  
*(si suona al di fuori un campanello)*

## SCENA IV.

BARTOLO rientrando.

BAR. Chiedon' ora in cortesia  
 Certi poveri artigiani  
 Quando grave a lui non sia.  
 Consultare il sor dottor.

CORO Ci siam noi qui freschi e sani,  
 Non sturbate il professor. *(via Bart.)*

VAL. Cari amici, attenti adesso,  
 Io da medico vuo' fare.

ENR. Ma che in testa ti sei messo?  
 VAL. Qualche cosa anch' io dirò.  
 ENR. e CORO Ci faremo canzonare?...  
 VAL. Un Galen rassemblerò.

## SCENA V.

Alcuni Malati e Malate entrano introdotti da BARTOLO: VALERIO si pone in mezzo alla stanza, e atteggiandosi ad aria d'importanza si rivolge ai Malati appena si affacciano alla porta.

VAL. Via... sbrigatevi, parlate:  
 Passa il tempo, ho molta fretta.

MAL. Siam malati... *(languidamente)*  
 MAL. Siam malate... *(idem)*  
 VAL. Bene; ben... questo si sa:  
 Qui v' è gente che m' aspetta, *(accenna i medici)*  
 Presto... *(fra loro)*

ENR. e CORO Bravo! in verità. *(fra loro)*  
 VAL. *(accostandosi a una donna e tastandole il polso)*

Tu sei debole, donnina...  
 Questo polso... non si sente:  
 Un salasso domattina,  
 M' hai...

GLI ALTRI MALATI Capito?

ENR. e CORO L' hai...  
 LA MALATA Sor si.  
 MEDICI *(A veder immantinente.)*  
 e ENR. L' altro mondo andrà così.)  
 VAL. Poveretto! tu sei giallo! *(ad un malato)*

IL MALATO Soffro  
 e MALATI Soffre assai di mal di core...  
 VAL. Correr dêi più di un cavallo,  
 Canta, balla, bevi ognor.  
 Ti fo male? *(ad un malato tastandolo nel braccio che tiene appeso al collo)*

MALATO Sì signore. *(lo tocca nell' altro braccio ove non ha nulla)*  
 VAL. Anche adesso? *(fra loro)*

MALATO Non signor. *(fra loro)*  
 ENR. e CORO È graziosa questa scena  
 DI MEDICI Ve'! qual' aria magistrale!

Ah! trattengo il riso appena;

No, resistere non so.

Più di lui nello spedale

Visto un pazzo ancor non ho.

VAL. E a che serve questa scena? *(a una donna che*

Vuoi morire allo spedale? *piange)*

Tu ti reggi in piedi appena, *(poi ad un altro)*

Ma doman ti guarirò.

Qua vicin dallo speciale

Rivedervi or or potrò.

MALATO Questa natta?... *(accennando una natta che ha nel*

VAL. Va scorciata. *collo)*

UN ALTRO. La mia gotta...

VAL. Pollo, pollo...

MALATO La mia testa... *(toccandosi la testa)*

VAL. Va amputata.

TUTTI Presto e tutti guarirà:

Il figliuol viva d' Apollo!

L' Esculapio dell' età!

VAL. Vero son figlio d' Apollo,

L' Esculapio dell' età. *(via gli artigiani)*

MEDICI Ha suonato il professore. *(si sente suonare un cam-*

Ah! *(sospirando)* comincia la lezione! *panello)*

Non facciam tanto rumore.

ENR. Or la Giulia rivedrò!

VAL. l' Erminia

## SCENA VI.

BARTOLO e detti.

BAR. Per adesso il mio padrone

Dar lezione a voi non può. *(a medici)*

MED. *(con gioia)* Fai per burla?

BAR. Fra un' oretta,

Miei signori, ritornate.

VAL. e ENR. *(È già un pezzo che si aspetta...*

Vecchio mio, ci hai colpa tu.) *(tirandolo*

*uno per un braccio uno per l' altro)*

BAR. Fra un momento... pazientate *(piano a loro)*

Ah! la testa io non ho più. *(fra sè)*

MED. Ma bene, benone! - mi piace davvero.

Di svago un' altr' ora? - sublime pensiero!...

Se ognor la lezione - facesse più tardi

Chi mai più felice - sarebbe di me?

Su via, come il vento - corriamo ai bigliardi,

Scappiam dalla bella, - torniamo al caffè.

ENR. Ma bene, benone - n' ho gusto davvero.

e VAL. *(Che spiriti vivaci! - non hanno un pensiero!*

Perchè la lezione - rimessa è a più tardi,

Ognun dal contento - par fuori di sè...

Ma l' esser beato - dai dolei tuoi sguardi

O Giulia )  
Erminia ) mia bella - più caro è per me).

*(via tutti per la porta di mezzo)*

## SCENA VII.

GIULIA.

Faccia pur la lezione

Ella, signor tutore,

Secondo l' uso ai suoi scolari, adesso

Io farò, se contentasi, all' amore.

Si debil non son' io

Da smarrire il coraggio; a suo dispetto,

Si, Valerio sarà lo sposo mio.

Finchè saprò che un palpito

Serbi per me d' affetto,

O tu che di quest' anima

Formi il più caro oggetto,

Io della sorte instabile

Disprezzerò il rigor,

Nessun potrà strapparmi,

Idolo mio, dal cor.

Me l' han detto e chi nol sa?

Che una donna come me

Sull' aprile dell' età

Senz' amante star non può.

Se delitto amar non è,  
Del mio bene ognor sarò,  
E a lui sol costanza e fè  
Questo core giurerà.

## S C E N A VIII.

ERMINIA e detta.

ERM. Amica!

GIU. Io l'attendevo. — Or qui venire  
Deggion gli amanti nostri. E che? sospiri?  
Ognor mesta così! Vederti lieta  
Io vuo', fanciulla cara.

ERM. Una segreta  
Voce mi parla al cor; dessa m'avverte  
Che ineluttabil sorte a me prepara  
Un infausto avvenir. Tu lo vedrai...

GIU. Oh! che rider mi fai:  
Godi il presente. Perchè mai dobbiamo  
Triste il futuro adesso immaginarci?  
Sarà quel che sarà, non vuo' pensarci.

## S C E N A IX.

VALERIO, ENRICO e dette.

VAL. O Giulia!

ENR. Amata Erminia!

GIU. Valerio!

ERM. O mio diletto!

a 4

Quanto m'è dolce stringerti  
Teneramente al petto.

VAL. Il tuo tutor ridicolo...

GIU. Rispetto: egli è tuo zio.

ENR. Valerio, non offenderlo!

ERM. Alfine è padre mio.

VAL. Più non mi vuol ricevere,  
Danari non mi dà.

a 3

Se tu non sei più docile  
Addio l'eredità.

VAL. Or via rispondi - al solito  
Ti fa lo spasimato?

GIU. Ah! non potrei negartelo:  
Davver che m'ha noiato.

VAL. E tacerò?

ENR.

Ma frenati

Io pure ho da dolermi,  
„Finge se meco incontrasi  
„Talor di non vedermi;  
Ma taccio...

ERM.

Oh! che bell' anima!

VAL.

Ciò dato a me non è.  
Un cor sì calmo e placido  
Natura non mi diè.

GIU.

Vediamo s'è possibile  
Trovar qualche compenso.

VAL.

E tanto, o Giulia, credilo,  
E tanto ch'io ci penso,  
Altro per me rimedio  
Non posso suggerire,  
Che tutti e quattro taciti  
Cercassimo fuggire.

ENR.

Oh! che consiglio improvvido!

ERM.

Che suggerisci tu?

GIU.

Una parola simile  
Da te non voglio più.

ENR.

Da un uomo rispettabile  
Io gli farei parlare...

VAL.

Di qua con qualche astuzia  
Vuo' farlo allontanare.

ERM.

Noi perderemo il credito.

ENR.

Che mai propor non so...

VAL.

Ah! per sorpresa stringere  
Un matrimonio...

GIU.

No. (che avrà finora pensato)

Ecco trovato il bandolo:

Io fingerò d'amarlo,

Così mi sarà facile

A modo mio guidarlo,

Inteso ciò che medita

All' uopo regolarci

Sapremo onde impossibile

Gli resti il separarci.

Mi sembra che deluderlo

Ne giovi ora così;

Mezzo sicuro e semplice

Non pare a voi?...

Si, si.

a 3

VAL.

Giulia, così per ridere

(scherzando)

Vedrei quel tuo vecchietto

Allor che a te s' approssima,

Quando ti fa l' occhietto.

No, gelosia d' un simile

Rival non sente il cor;

Contento io son; promettigli

Fede, costanza, amor.

GIU.

Signor, non v' è da ridere,

(scherzando)

Grazioso è il mio vecchietto:

Vedesse come spasima!...

Come mi fa l' occhietto!...

Se gelosia d' un simile

Rival non sente in cor,

Ben a presumer facile

Ell' è troppo in amor.

ENRICO, ERMINIA a 2

No, non potrei dividermi

Da te, soave oggetto,

Che, immensa oltre ogni credere

M' arde una fiamma in petto.

Oh! voglia il cielo arridere

Propizio a un tanto amor,

E alfin di gioia un palpito

Consoli i nostri cor.

VAL. Dunque non m' è più lecito *(sempre scherzando)*

Ambire alla sua mano?

GIU. Signor, s' ella lusingasi

Perde il suo tempo invano.

VAL. Davvero?

GIU. Signor sì.

VAL. Pupilla amabile - Perdono imploro,

*(affettando mortificazione)*

Se ardir ritrovasi - cotanto in me.

Almen sovvegale, - ch' io pur l' adoro

Allor che al latere - del zio non è.

GIU. Deh! mi dimentichi! - signor, lo imploro,

*(fingendo burlarsi di lui)*

Cotesto fisico - non fa per me.

È don Borgundio - quegli che adoro,

E di quest' anima - signore egli è.

ENR. Fanciulla amabile - quant' io t' adoro

Al labbro esprimere - dato non è:

Delle tue grazie - tutto il tesoro

Si debbe schiudere - solo per me.

ERM. Sei tanto amabile, - così t' adoro,

Che al labbro esprimerlo - dato non è.

Ah! possa sorgere - quel di che imploro

Dal ciel per vivere - sempre con te.

*(via li amanti per la porta di mezzo, e le donne per quella a sinistra).*

### SCENA X.

La stanza di studio del Dottore con libreria. PRATICANTI  
che vengono a pochi per volta.

PRAT. Come ratto il tempo vola!

Ecco l' ora è già passata!

Ascoltiam la cicalata

Che il Dottore ci farà.

### SCENA XI.

DON BORGUNDIO in veste da camera e detti.

CORO

Di felice.

DOT.

Vi saluto.



CORO I. Riverisco.

II. Come va?

DOT. A risponder bene, bene  
Una bubbola direi,  
Mal... neppure; ho certe pene...  
Certe smanie... non saprei...  
L'appetito m'ha lasciato,  
Mi par d'essere dimagrato.  
Sempre astratto i lumi giro,  
Penso sempre, ognor sospiro,  
Fuggo il prato, la collina,  
Lo speciale, la cantina  
Preferisco il restar solo,  
Mi fa caldo il ferraiolo.  
Io non so quel che mi faccia  
Oh! che vita, che vitaccia!  
Deh! ragazzi, in cortesia  
Dite un poco che cos'è  
Questa nuova malattia  
Che sì orribile è per me.

CORO Ci vuol poco, sor Dottore,  
Questo male è mal d'amore.

DOT. Mal d'amore? (brava gente! —  
Là di botto, immantinente  
Non mi sono anco spiegato  
Che l'han tosto indovinato.  
Ma che alunni! ma che testa!  
A insegnare che mi resta?  
Ah! mia cara pupilletta,  
Mia vaghissima Giulietta,  
Per te soffro, per te gemo,  
Per te pace mai non ho;  
Ma rubella, ohimè, ti temo  
All'amor che m'infiammò).

CORO Siete sempre sano e forte,  
Voi potete far la corte  
A qualunque fanciullina  
Di campagna e di città.

DOT. La lezione a domattina,  
(in un trasporto di compiacenza)

Grazie, grazie in verità.  
CORO Rassembrate un giovincello,  
Di Narciso assai più bello,  
Che grazioso personale!  
(gli vanno dietro per la stanza, mentre egli si pavoneggia  
camminando in su e in giù per la medesima).

DOT. Che sveltezza! che vigor!  
Non c'è male, non c'è male,  
Mi conservo in gambe ancor.

CORO Si può andar?  
(avvicinandosi alcuni verso la porta).

DOT. Qua qua, venite,  
Qualche cosa almen mi dite.

CORO Ma, signore...

DOT. Negligenti!

CORO Promettete... (approssimandosi sempre più alla

DOT. Tutti qua. (porta)

Rispondete, e state attenti:  
Poco, o nulla si farà.  
(si pone a sedere e i praticanti gli si mettono di faccia)

Che cosa è la rachitide?

CORO P. I. È un mal che attacca il cerebro.

DOT. Somiglia la bronchitide?

II. Mi sembra...

DOT. No, signore. (in collera)

Che ho qui? (accenna la gola)

I. Quello è il sarcofago.

DOT. Che diavol dite!!

II. Il femore.

DOT. Somari! ci ho l'esofago,  
Non lo sapete ancor?

Che vuol la febbre gastrica?

I. Che prendasi il rabarbaro.

DOT. Per bibita?

II. Si mastica...

E poi si butta giù.

Dot. Dite che cosa è il vermine? *(burbero)*

I. È un osso...

Dot. Bestie!

II. Un muscolo.

Dot. Peggio!

I. Non trovo il termine...

Dot. Un muscolo sei tu! *(in gran collera)*

Qualcosa ora in ostetrica

Diciam così per ordine.

I. L'ostetrica... è... simmetrica...

Al fisico...

Dot. Vi par...? *(ironicamente)*

La febbre infiammatoria... *(risoluto)*

II. Si vince coi narcotici.

Dot. Non v'è, non v'è memoria,  
*(si alza impetuosamente dalla seggiola)*

Non voglio più ascoltar.

Ah! che spropositi - che avete detto!

Appena intendervi - mi comprometto.

Ma nell'occipite - che mai ci avete?

Andate al diavolo - pazzi che siete.

Per la matricola - ci rivedremo,

Ma il tempo perdere - con voi non vuo'.

*(Giulietta amabile - sospiro e gemo (fra sè))*

M'ascolta ed amami - ti sposerò.)

Coro (Tanti spropositi - l'hanno imbrogliato,

Qual mezzo facile - che abbiam trovato

Per far conoscere - che non vogliamo,

Nè adesso prendere - lezioni si può!

Di qualche amabile - vecchietta all'amo

Ah! certo il medico - preso restò.)

*(via gli studenti)*

## SCENA XII.

DON BORGUNDIO solo.

Alfin sono partiti!

Ah! men di loro aveva

Volontà d'occuparmi. Amore, amore

Quali scherzi tu fai!

Come crudel tu m'hai

Coi dardi acuti crivellato il core!

Ma, via, — forza e coraggio,

Abbasso la vergogna:

Io scoppio se non parlo, e di scoppiare

Voglia non ho, talchè parlar bisogna.

Zoppo non son, nè losco,

Gobbo neppur, nè goffo; e credo... e credo

Non aver mancamenti.

Dir non mi posso un vecchio;

Guardandomi allo specchio

Se molto bello non mi fe' natura

D'esser mi sono accorto,

Per lo meno simpatico e grazioso:

Se non svelo il mio amor, non ho riposo.

Bartolo olà.

## SCENA XIII.

BARTOLO e detto.

BAR. Signore.

Dot. Giulia dov'è? dov'è la mia pupilla?

BAR. Nelle sue stanze colla figlia vostra.

Dot. Che fa che non si mostra?

Io le bramo parlar, dille che venga.

BAR. Obbedisco. *(in atto di partire)*

Dot. »Vien qua. Rispondi schietto,  
»Dimmi, dimmi, ti par ch'io mi mantenga?

BAR. »Sembrate un giovinetto.

Dot. »Davver tutti così m'hanno parlato,  
»Non son come tu sei brutto e sdentato.

BAR. »Grazie. - Con essa ancor vostra figliuola

»Devo chiamar?

Dot. »Somaro, io vuo' che sola

»Venga a trattar qui meco un certo affare...

»Ma che? non parti ancora?

BAR. »L'asino, signor mio, non può volare. *(via)*

## SCENA XIV.

DON BORGUNDIO solo.

»Vattene alla malora.  
 »Almen si riconosce, e non è poco,  
 »Che sorta d'emozioni (si tasta il polso e il cuore)  
 »Al pensier di vederla, e di svelarle  
 »Tutto, tutto il mio core!  
 »Oh che felicità l'esser diletto  
 »A quella tortoruccia,  
 »Vedersi carezzare... il meritarsi  
 »Un lascivetto sguardo, un bel sorriso...  
 »Una parola dolce, affettuosa...  
 »Sentirsi dar del *tu*, che bella cosa!  
 »Pure un'idea funesta  
 »Mi frulla nella testa.  
 »Valerio il mio nipote sconsigliato  
 »È d'essa innamorato:  
 »Ed ella a quel che pare  
 »Sebben luogo a vederlo or più non abbia  
 »Dall'anima bandir non se lo puote.  
 Ah! mio signor nipote,  
 Ve la vuo' fare in barba. Oh! ciel che pene  
 Miste a ignoto piacere. È dessa, è dessa,  
 Il cor lo dice, e già sento che viene.

## SCENA XV.

GIULIA e detto.

GIU. Dottore, a voi m'inchino.

DOT. (Che begli occhi!)

GIU. In che posso servirvi?

DOT. (Che bocchino!)

Dirò... volea parlare...  
 E abboccato più volte mi sarei...  
 Ma penso, non vorrei...  
 D'altronde alla pupilla

Parlar puote il tutor liberamente...

Capperi... già si sa... che cosa dite?

(Ah! che mi imbroglio, e non concludo niente).

GIU. Mi par siate commosso. (con furberia)

DOT. Oh, sì! può darsi.

(Son verecondo assai... parlar non posso).

Anche noi, sebben noi siamo,

(con maliziosa goffaggine)

Sull'aprile della vita,

Qualche cosa ci sentiamo

Qui, qui dentro brulicar. (accenna il cuore)

GIU. Ve lo credo: su quel volto

(con civetteria studiata)

Vi sta l'anima scolpita,

Siete allegro, disinvolto,

Siete fatto per amar.

DOT. Lo conosci, o bricconcella,

Che son fatto, non è vero?

Amo anch'io, ma la mia bella

No, pietà non ha di me.

GIU. Per modestia lo direte, (con furberia)

Ma quel labbro è menzognero;

Se ingannarmi pretendete

Così facile non è.

DOT. (Mi riesce, mi riesce, (da sè)

Oggi par di buon umore:

Più la guardo, più mi cresce

Quell'incendio che ho nel cor.)

GIU. (Pian pianino, a poco a poco, (da sè)

Par che caschi il sor dottore,

Come l'esca ha preso fuoco,

Pena e spasima d'amor.)

DOT. »Io diceva che mi sento

»Consumar da tale affetto,

»Che una mummia, ohimè! pavento;

»Se non parlo divenir.

GIU. »Ma parlate... che ci vuole? (con civetteria)

»Vi compiangio, poveretto...

»Ma se bastan due parole...

»Io di più che vuo' da dir?

DOT. Ah! tu puoi, cara fanciulla...  
(Su, coraggio.) (fra sè)

GIU. Che poss' io?

DOT. Tu sei tutto... (avvicinandosi)

GIU. Non son nulla.

DOT. Deh! m' ascolta per pietà.

GIU. Ah! non son l' amante vostra...  
(facendo la vergognosa)

DOT. (L' è gelosa!) Idolo mio,  
Or dinanzi a te si prostra  
Chi morir per te saprà. (in ginocchio)

Da te benefica - soccorso imploro,

Si, Giulia, sappilo, - sei tu che adoro.

Non sono un essere - poi mal tagliato,

Nè alcuna femmina - m' ha disprezzato.

Mandalo al diavolo - quel mio nipote,

Non mira all' anima - tira alla dote.

Se m' ami e prendermi - non sdegni tu,

Si sposa il merito - colla virtù.

GIU. A voi resistere - chi possa ignoro:

Oh! caro, sappilo - pur io t' adoro.

Un più simpatico - che mi sia stato,

Di te fra gli uomini - non ho trovato.

Sento commovermi - da ebbrezze ignote,

Oh! ciel, che l' anima - regger non puote.

(Ah! per non perdermi - ci vuol virtù,

Mi vien da ridere - non posso più.)

DOT. Il cor già donami - mi dà del tu!!

Si sposa il merito - colla virtù!

GIU. Mancar mi sento... aitami.

(Non so quel che mi faccio.)

DOT. Amata donna, appoggiati

A quest' erculeo braccio.

(Ella sorretta dal Dottor si getta sopra una sedia volgendo

altrove la faccia per nascondere il riso)

Son tutto tuo...

GIU. Ripetilo.

DOT. Tuttissimo...

GIU. Davver?

DOT. Sarai per omnia secula  
L' Angel de' miei pensier. (levandola da sedere)

a 2

DOT. Al regno delle nuvole

Già sollevare mi sento,

Ebbro son' io dal giubilo,

Pazzo per te divento.

Il frutto del connubio

Avrà la tua bellà,

E in esser pare a Ippocrate

Me poi somiglierà.

GIU. Felice, o mio bell' idolo,

Vicina a te mi sento,

Agli occhi miei dileguasi

La terra, il firmamento:

Altro che te quest' anima

Caro veder non sa...

Il cor mi balza, e rapido

Mi fa ta, ta, ta, ta.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Piazza. — È sera.

Esterno della casa del DOTTORE, egli esce dalla medesima, mentre è per chiudere la porta BARTOLO viene dalla strada dirimpetto.

BAR. Signor Dottore.

DOT. Oh quanto t'ho cercato.

Io vo qua da un orefice. — T'impongo

Che nell' assenza mia

Chiusa la porta, chiusa ogni finestra

Gelosamente stia.

Non vuo' ronzoni attorno. — La mia figlia

Anche essa, sì signore,

Vorria fare all'amore.

Gliel'ho detto e ridetto

Che quel signor Enrico è uno spiantato

E a lui di vagheggiarla ho già vietato.

BAR. Adesso una staffetta

Recato ha questa lettera per voi. *(gli porge una lettera)*

DOT. Di leggerla veditiam sotto il lampione.

«Caro Dottor germano. *(legge)* Vi scrivo la presente

«Onde saper possiate, conciossiachè qualmente,

«Da me fra pochi giorni a voi sarà spedito .

«Un colonnello infermo che brama esser guarito.

«Io so perchè più volte a me lo avete detto

«Che nel vostro mestiere, voi siete il più perfetto.

«Adunque son certissimo, anzi suppongo e spero,

«Che solo risanarlo potrete voi davvero.

«Non so qual male egli abbia, ma è ricco e generoso.

«Borgundio mio! la gotta non mi dà mai riposo:

«Possiate esser felice, caro fratel, nel mondo,

# ATTO SECONDO

25

«Serbatevi qual siete grasso, robusto e tondo,

«Avrete pel procaccio presto i marroni e il cacio,

«Abbraccio la nipote, di cor vi mando un bacio.

«Fra quattro o cinque mesi verrò se mi decido

«Da voi. — Vostro amatissimo caro fratel: Bonfido.»

Appunto adesso! il mio signor fratello

Stima farmi un favore, e a parlar chiaro

Uomini in casa io non vorrei: ma basta,

Giulia mi adora, ed io temer non posso

Rivale alcuno. Or va, veder ti voglio

Entrare nel palazzo, e vuo' sentire

Chiuder ben ben la porta.

BAR.

V'obbedisco. *(entra in casa)*

DOT. Hai tu serrato?

BAR. *(di dentro)* Ho già messo il paletto.

DOT. Non serve, no, bestione.

BAR. Ho posto la catena e il lucchettone. *(di dentro)*

DOT. Or per quest'altra toppa ho qui la chiave.

*(leva fuori di tasca una chiave e chiude)*

O Bartolo?

BAR. *(di dentro)* Signor?

DOT.

Bada, asinaccio,

Se introduci qualcuno in casa mia

A colpi di bastone io ti discaccio. *(via)*

## SCENA II.

VALERIO.

Valerio, sofferenza!

Dura cosa è il frenarsi! io non vorrei

Spargere il dottorai sangue del zio,

Questo s'intende già, ma me n'andrei

Una visita a fargli volentieri

Per dirgli a chiare note il fatto mio,

Basta, veditiam se mi riesce un poco

Parlar colla mia bella... *(s'avvia verso la casa)*

Qual novità? chiuso il portone;... e tutte

Le finestre serrate!... or via, bussiamo.

Ma se in casa è il Dottor? che cosa importa!

Pian piano picchierò.

*(picchia alla porta)*

## SCENA III.

BARTOLO e detto.

BAR. Chi è giù alla porta? *(di dentro)*

VAL. Psi, psi... Bartolo? amici...

BAR. Aprir non posso. *(si affaccia)*

VAL. Perché?

BAR. Perché non devo.

VAL. Uh! che l'è lunga!

Via, Bartoluccio, m'apri; ti prometto  
A due mesi di data uno zecchinetto.BAR. Se lo scuopre il Dottor mi caccia via,  
Più a rischio non vuo' pormi...

VAL. Oh! va, buffone!

A te far da tiranno non s'addice.

BAR. O tiranno, o buffon, notte felice. *(richiude la finestra)*

## SCENA IV.

VALERIO solo.

VAL. A me cotesto insulto?

Sorte che in questo posto segregato  
Non passa alcun. Ma con costui non posso  
In collera montare, egli è indettato...  
Ordini nuovi è vero?...

Dottor, signore zio...

Tu l'hai presa co' denti... ebbene anch'io

Mi metterò sul serio;

Se non la vinco non son più Valerio. *(via)*

## SCENA V.

ENRICO, entrando per la parte opposta.

Qui ritrovarci insieme  
Promettemmo a quest'ora,  
Attenderlo dovrò, ma non vorrei  
Che il Dottor mi vedesse...Ah! no ch'io non potrei  
Sopportare il pensier d'esser cagione  
Di duolo a quel soave amato oggetto,  
Chi non pensa così, non sente affetto.

Cara! la tua bell'anima

Si meritava un core

Che amar sapesse, e intenderti

Nel gaudio e nel dolore.

E questo core, o vergine,

Tu ritrovasti in me,

Chè pari al mio fra gli uomini

Possente amor non v'è.

## SCENA VI.

VALERIO che ritorna e detto.

VAL. Con le stelle ragiona! *(da se)*Se men romanticismo avesse in testa  
Sarebbe un buon figliuolo, un degno amico.

ENR. Valerio, ti saluto.

VAL. Ah! non è tempo di sospiri, Enrico; *(scherzando)*

Passò stagion del pianto... ora n'è d'uopo

Ben altramente regolarci.

ENR. E come?

Per qual cagion?

VAL. Per qual cagion? non anco

T'avedesti che rotta omai la guerra

Ha con noi don Borgundio. Intanto osserva...

È serrato il portone, ogni finestra

È chiusa affatto, e Bartolo mi disse

Che aprir più non ci vuole: hai ben capito?

ENR. Sì, sì, pur troppo! *(sospirando)*

VAL. In estasi rapito

Da qualche cara imagine, non t'eri

Ah! tu di nulla accorto?

ENR. Oh! non scherzare,

Ed or che s'ha da fare?

VAL. Hai core in petto?

ENR. Io sì...

VAL. Ma questo core,  
Lo dirò nel poetico linguaggio,  
»È forte questo cor, nulla non pave?

ENR. Tutto per lei farò, se il ver favelli.

VAL. Entra in casa con me, questa è la chiave.

(mostra una scala di seta)

È una scala: ai casi estremi  
Mezzi estremi oppor bisogna;  
Ma se pensi, ma se tremi  
È di femmina il tuo cor.  
Che se poi veder l'amante,  
Ah! davvero da te s'agogna  
M'obbedisci, e in un istante  
Siamo in braccio dell'amor.

ENR. Alla morte incontro andrei  
Per veder la donna mia,  
Ma Valerio... non vorrei...  
Fare oltraggio al suo candor.  
Pur sì grande è in me l'affetto;  
Sì, parlarle il cor desia,  
Che già vinto a tal progetto  
Il dovere è dall'amor.

VAL. Bravo, bravo or si mi piaci,  
Il giardino scaleremo,  
Sul verone io primo...

ENR. Taci!  
(mostrando aver timore d'essere sentito da qualcuno)

VAL. La bandiera planterò. (parte con Enrico)

ENR. Giunge alcuno...

VAL. »Trionfanti  
»Nelle stanze correremo.

ENR. Vedi, vedi i praticanti.  
(facendosi all'angolo della via)

VAL. Gioia ovunque apporterò.

## S C E N A VII.

DON BORGUNDIO.

Eccomi di ritorno.

Ah! son contento, oh! sì, sono contento  
Per l'acquisto che ho fatto dell'anello,  
Piano che non si guasti; \* oh! com'è bello!

(\* leva di tasca una scatolina, l'apre e tira fuori l'anello)

In Europa non v'è, ma che mi dico?

In Italia neppur non v'è l'uguale!

Stupefatto a mirarlo

Rimarrà la mia sposa! oh! converrebbe

A lei graziosamente presentarlo.

Non passa alcun... mi proverò, la bella,

La bella sarà là... con la persona

Molleggiandomi alquanto, piano, piano

Le muovo incontro col presente in mano.

— Mia cara, in questa piccola

(facendo vista di parlare alla Giulia che finge aver dirimpetto)

Graziosa scatolina

Qual rarità racchiudasi

Da brava, orsù, indovina.

Dirà la bella ingenua:

«Davvero non saprei...

«Vi sono... delle pillole?

«Uh! no?» Veder potrei?...

Ah! vuoi vedere? aspettami: —

(In qua mi volterò,

E fuori dalla scatola

L'anello leverò.)

E poi con voce tenera,

Facendo una smorfietta,

Io seguirò: — Dolcissima

Amabile Giulietta,

Ecco l'anel che l'anime

Unisce ed incatena,

L'ho preso dall'orefice  
 Che è qui svoltando appena.  
 Un dito della candida  
 Tua man porgimi qua;  
 Vediam se t'entra subito,  
 (*finge di mettere l'anello nel dito di Giulia*)

Oh! come ben vi sta!! —  
 Qui la cara mia pupilla  
 Dal piacere salta e brilla,  
 E più vaga fatta in viso  
 Mi rivolge un bel sorriso,  
 Poi mi guarda, mi fa un vezzo,  
 Io la mano le accarezzo...  
 «Buona notte, alfin mi dice,  
 «Fra tre giorni tua sarò,  
 «E con te sempre felice  
 «La mia vita viverò. —  
 «E tre giorni son passati...  
 «Come sono innamorati  
 «Quelli sposi novellini!  
 «Ma bellini! ma carini!  
 «L'uno all'altro in nulla cede»  
 Dirà ognuno che ci vede:  
 E da tutti a lei dappresso  
 Scappellate ognora avrò;  
 E l'invidia del bel sesso,  
 Dei galanti diverrò. —

»Entriamo in casa. Ah! tolto  
 »M'ha l'amore il cervel. Dallo speciale  
 »Convien ch'io vada onde avvisarlo tosto  
 »Che se a sorte i miei giovani vedesse  
 »Li avverta che fra un'ora  
 »Li attendo per condurli da un malato.  
 »Il caso non è nuovo, non ostante  
 »Essi imparar potranno  
 »Come applicar si debba un vessicante.  
 (*tornà per dove è venuto*)

## SCENA VIII.

Sala in casa del Dottore. Un tavolino, una poltrona, un'attacca  
 ferraiuoli nella parete in fondo alla scena, due porte laterali,  
 e due cordoni di campanelli.

GIULIA e ERMINIA.

ERM. Oh! questo è troppo! Ormai dir ci possiamo  
 Qui veramente schiave:  
 Ci chiude in casa, e porta via la chiave!  
 Mi par che il tuo progetto  
 Abbia fatto più danno che vantaggio.

GIU. Pazienza, Erminia mia, ci vuol coraggio!  
 Rimedierò...

ERM. Ma che rumore è questo? (*si sente  
 nelle stanze a sinistra del rumore*)

GIU. Rumor? nulla non sento.  
 Bartolo sarà forse.

ERM. Oh! qual contento  
 Se qui fosse il mio Enrico! Chi sa quando  
 Rivederlo potrò... crudo destino!

GIU. Ah! Valerio! (*sospirando*)

## SCENA IX.

VALERIO, ENRICO e dette.

VAL. Valerio è a te vicino!

GIU. Chi vedo!

ENR. Erminia, Erminia!

ERM. Enrico mio!

GIU. Ah! sei tu?... qual sorpresa!

VAL. Oh! sì, son io.

ENR. e GIU. Ma come?

VAL. In questo modo. (*mostrando la scala*

ENR. Ah! mi perdona, amore (*di seta*)  
 Consiglio questo passo. (*a Erminia*)

ERM. Or qui rinchiuse  
 Vedi noi siam...



GIU. Davver! qualche compenso  
Pronto, e grande ci vuole.

VAL. E il tuo progetto?  
Oh! via, datemi ascolto  
È meglio far quel che stamane ho detto,  
Fuggiam...

ENR. Siamo allo stesso. *(a Valerio)*

## SCENA X.

BARTOLO e detti.

BAR. *(di dentro)* Spero che entrare mi sarà permesso.  
Ah! *(entra e rimane sorpreso vedendo Enr. e Val.)*

VAL. Bartoluccio.

ERM. Bada ben!

GIU. Sta cheto.

ENR. Ti prego di tacere. *(gli dà dei denari)*

BAR. Non dubiti, signor, so il mio dovere.  
Ma il padrone è tornato.

ENR. Poveri noi, siamo perduti!

VAL. Or dove  
Nasconderci possiamo?

BAR. Egli ha già chiusa  
Ogni stanza che guarda sul giardino,  
E viene a questa volta.

ERM. e ENR. Oh! rio destino!

GIU. Celatevi là in fondo al corridore,  
Altro scampo non v'è; lì rimanete  
Finch'io non suoni questo campanello  
*(accenna il cordone del campanello che corrisponde al cor-  
ridore a mano sinistra)*

Che colà corrisponde.

VAL. Non ci perdiamo, amico. *(a Enrico)*

BAR. Sapiate che il padrone  
Fra poco attende un colonnello infermo  
Che qui viene a curarsi.

ENR. Ebben! che importa?  
Che vuol dir ciò?

BAR. Così il padron serrata  
Non terrà più la casa.

VAL. *(pensando)* Un Colonnello!  
Che qui viene a curarsi!...

Oh! se denari avessi... si potrebbe.

BAR. Presto, sento rumor.

GIU. Finchè io non suono  
Non vi muovete. *(a Val. e ad Enr.)*

ENR. Erminia!

ERM. Enrico mio!

GIU. Deh! partite, partite.

BAR. Ei giunge.

a 4 Addio!

*(via Enr. e Val. accompagnati da Bart.)*

## SCENA XI.

ERMINIA e GIULIA.

GIU. Tu pure, Erminia, va nelle tue stanze.  
E fra poco ritorna.  
Vuo' sola a lui parlar: chi sa... confido  
Concluder qualche cosa.

ERM. A te mi affido. *(via Erminia)*

## SCENA XII.

DON BORGUNDIO sulla porta, tenendo la scatola dell'anello  
in mano.

BOR. Che debbo far? mostrarglielo, *(fra sè)*

O un poco ancora attendere?

È meglio tosto darglielo...

No, no, meglio è sospendere:

Insomma, sì o no?

Quel che mi far non so.)

Buona sera... *(entra nella stanza, depone il cappello e*

GIU. Buona sera. *attacca il ferraiolo)*

DOT. Tu mi sembri alquanto mesta.

GIU. Non ho nulla.

DOT.

Su la testa:  
Corrucciata sei con me?  
Che t'ho fatto?

GIU.

Prigioniera  
Non vuo' star, signor Dottore.

DOT.

No, per te questo rigore,  
Idol mio, credi non è.

»Per mia figlia solamente

»Di serrar presi consiglio.

»Ma per te... Mi meraviglio

»Qui padrona tu sei già:

E una grazia immantinente

La signora mi farà.

»È necessario ed utile,

»Fa di mestier, bisogna,

»A cosa che dà scandalo,

»Anzi che fa vergogna,

»Oppor rimedio energico

»Che a un tratto, o a poco a poco,

»Possa nel cor d'Erminia

»Spenger d'amore il foco.

Erminia?...

GIU.

DOT.

È una pettegola!

GIU.

Amanti ella non ha.

DOT.

Cara, sei troppo semplice...

So ben quel che mi dico,

M'accorsi che simpatico

L'è molto il sor Enrico:

A lui parlato ho libero,

E in casa più non viene;

Partito così misero,

A Erminia non conviene.

(È un uomo senza titoli,

La dote egli vorrà.)

GIU.

»E che si fa se il giovane

»Vuol bene alla ragazza?

DOT.

»Anch'essa, anch'essa, credilo,

»Per quel bel fusto è pazza.

In te voglio trasfondere

L'autorità di padre;

Da tali idee distoglila,

Parlate tu da madre,

E poi di tutto chiedimi

Chè tutto ti darò.

GIU.

Vuo' che facciate subito.

Dischiudere il portone,

Valerio in casa al solito

Sia di venir padrone.

DOT.

»Il libertino, il discolo

»Di mio nipote in casa?

GIU.

»Egli sarà più docile.

DOT.

»Ne sei ben persuasa?

Quanto al porton... dischiudasi,

Ma qui colui non vuo'.

Ma lupus est in fabula,

Ecco mia figlia or giunge,

Onde ascoltar nascondermi,

Io vuo', tanto mi punge

Desio d'udirte, o Giulia,

Da madre favellar. *(si nasconde dietro la porta)*

## SCENA XIII.

ERMINIA e detti.

ERM.

Parti mio padre?... or libere

Potrem... *(si avvia per le stanze dove sono nascosti*

GIU.

Restar t'impongo. *Enr. e Val.)*

ERM.

Qual mai linguaggio? *(sorpresa)*

GIU.

Ascoltami:

All'amor tuo mi oppongo;

Me qui a veder rassegnati

Su tutti a comandar.

ERM.

Ma scherzi tu?

GIU.

*(Secondami, (piano a Erm.)*

Tuo padre è là che sente.)

*(Ora comprendo!) Ah! pregoti (fingendo)*

ERM.

Ver me sii più clemente!

*Il Mantello*

GIU. Ogni parola è inutile... (con severità)  
 ERM. Enrico mio tradir?  
 Ah... no!

GIU. Così rispondere  
 Osi ai comandi miei?  
 DOT. (Fraschetta! sfacciatissima!) (mettendo fuori la  
 ERM. Ma tu, ma tu chi sei testa)  
 Che in cotal tuon da despota  
 Mi imponi d'obbedir?

GIU. Chi sono? o tu promettimi  
 Tosto lasciare Enrico,  
 O in un ritiro a vivere...  
 ERM. Ritiro!!  
 DOT. (Ah! se lo dico, (levando fuori la testa)  
 Una più brava femmina...  
 Di lei, no, non si dà.)

ERM. Sul fiore dell'età  
 Misera oimè sarò,  
 E in un ritiro i di  
 Vivere ognor dovrò!  
 Deh! non parlar così,  
 Abbi di me pietà.

GIU. Se a me si obbedirà  
 Crudel io non sarò,  
 E viver lieti i di  
 Per sempre ti farò,  
 Ma se vogl'io così,  
 Esser così dovrò.

DOT. (Ah! piangere mi fa (come sopra)  
 Chè duro il cor non ho,  
 E se non dice un sì  
 Esser crudel dovrò.  
 Pur se non fa così  
 Peggio per lei sarà.)

GIU. Cedi tu dunque? (sì.) (piano ad Erm.)  
 ERM. Ebbene io cederò.  
 Il padre mio così  
 Contento almen farò.

GIU. Ei grato ti sarà.  
 DOT. E ognor più t'amerà. (uscendo fuori e  
 Brava la mia fanciulla, abbracciandola)  
 Da me non ottien nulla  
 Chi a modo mio non fa.  
 GIU. Contenta non son io.  
 DOT. Comprendo, idolo mio.  
 ERM. (Come a finire andrà?) (fra sè)  
 DOT. Aprir farò il portone (a Giulia)  
 Bartolo, olà... poltrone... (chiama)  
 GIU. Non basta, mio signor.  
 GIU. e ERM. Valerio perdonate...  
 DOT. Ah! che montar mi fate,  
 Nomandolo, in furor.  
 GIU. »Ma voi mi prometteste...  
 DOT. »Di concessioni oneste  
 »Largo con voi sarò.  
 ERM. Ma Bartolo non sente...  
 GIU. Correte immantinente.  
 DOT. Furia! gli suonerò. (s'avvia per tirare il cor-  
 done del campanello che corrisponde nel corridore dove sono  
 Enr. e Val.)

GIU. e ERM. Sbagliate il campanello! (trattenendolo)  
 DOT. Che importa? o questo o quello,  
 Qualcun mi sentirà. (tira tutti e due i cordoni)  
 ERM. e GIU. Presto a chiamarlo andiamo... (nella mas-  
 sima confusione)

DOT. No, no. (si affaccia alla porta di mezzo)  
 ERM. e GIU. (Perdute siamo,  
 Più scampo omai non v'ha.)  
 (fra loro disperandosi)

## SCENA XIV.

VALERIO e ENRICO entrano cautamente.

VAL. e ENR. Siam sicuri?  
 ERM. e GIU. Chi s'avanza? (Giu. spegne il  
 ENR. e VAL. Oh! qual colpo inaspettato! lume)

GIU. e ERM. Ladri... spirti. (gridando)  
 DOT. (si pone sulla porta per impedire il passo) Dalla stanza,  
 Miei signori, non s' esce più.  
 GIU. (Per equivoco ha suonato  
 Deh! tornate colaggiù.) (a Val. e ad Enr.)  
 DOT. Lume, lume (chiama)  
 VAL. e ENR. Che facciamo?  
 GIU. e ERM. Ciel n' assisti!  
 DOT. Non temete. (alle donne)  
 ENR. e VAL. Ah! la porta non troviamo!  
 DOT. Ma quel Bartolo che fa?  
 GIU. Per pietà vi nascondete. (piano a Val. e Enr.)  
 DOT. Servi, servi, tutti qua. (chiamando forte)  
 ENR. V' è un mantel! (trova l'attacca-panni)  
 DOT. Che cicalio!  
 VAL. Ricovriamoci li sotto. (si nascondono dietro  
 GIU. e ERM. Tremo tutta. il mantello)  
 DOT. Chi son io  
 Or vedere vi farò: (si vede comparire un  
 Ecco il lume; or qui di botto lume)  
 Tutti quanti ucciderò.  
 GIU. e ERM. Son spariti!

## SCENA XV.

BARTOLO con lume e detti.

DOT. Somarone!  
 Sei tu giunto finalmente.  
 GIU. Ah! che orribil convulsione. (si getta a sedere)  
 DOT. Ci mancava questo ancor!  
 ERM. Per l' acqua d' antisterica  
 Correte, o padre mio.  
 DOT. Forza non ho di muovermi  
 Va tu. (a Erm.)  
 BAR. Fo presto anch' io. (s'avvia verso la  
 ERM. Sentite come picchiano. porta)  
 BAR. Chi diavolo sarà?  
 GIU. Ohimè!  
 DOT. Su, via, risvegliati,  
 Alcun non è più qua.

## SCENA XVI.

BARTOLO con una boccetta in mano.

BAR. Signor, sono i discepoli.  
 DOT. Giulietta, Giulietta?  
 GIU. Ah! siete voi? - (fuggirono?) (a Erm. piano)  
 ERM. (Mi sembra.) (facendo vista d' assisterla)  
 DOT. Sii buonina. (a Giul. spruzzandole  
 BAR. Già li studenti arrivano. dell' acqua sul volto)  
 DOT. Qui possono passar.

## SCENA XVII.

I PRATICANTI e detti.

CORO Signor, siamo ai vostri ordini,  
 Sappiam quel che volete...  
 DOT. Vi piaccia un poco attendere.  
 CORO Turbati ci parete.  
 DOT. Non hai più nulla? dimmelo, (a Giu. premu-  
 Dimmelo, gioia mia. rosamente)  
 GIU. No, vi ringrazio, andarvene,  
 Signor, potete via.  
 DOT. Il mio cappello, Bartolo.  
 BAR. Vado a veder dov' è;  
 DOT. Debbo il mantello scuotere?  
 Lo scuoterò da me. (va a levare il mantello e si  
 vedono Enr. e Val. Il Dott. getta un grido e indietreggia fino  
 TUTTI Ah! alla metà della stanza. Confusione generale)  
 CORO Che bel colpo d' occhio  
 A contemplar ci diè!  
 DOT. (A un dottor, ad un par mio  
 Farla in barba in questa guisa?...  
 Ma un fantoccio non son io  
 E fra poco il mostrerò.) (da sè soffocato dalla  
 GIU. e ERM. (Alzar gli occhi non poss' io rabbia)  
 Dalla tema e dal rossore,  
 A Valerio l' amor mio  
 Ad Enrico Quante pene costerà!)

- ENR. (Ascoltar mai non doveva, *(a Valerio)*  
O Valerio, il tuo consiglio,  
Tutto quel ch'io prevedeva,  
Ah! pur troppo s'avverò.)
- GIU. (Maledetto ferraiolo,  
Quale imbroglio ha suscitato!  
Per l'oscuro esciti a volo  
Li credeva omai di qua.)
- VAL. (Chi pensò che il campanello  
Or potesse mai sbagliare!  
Che riprendere il mantello  
Ch'ei dovesse immaginò!)
- CORO e BAR. (Della burla inaspettata  
Qual sarà lo scioglimento?  
Una furia scatenata  
Il Dottor diventerà.)
- DOT. (Sopra ognun che offeso m'ha  
Vendicarmi ben saprò,  
Si vedrà, sì, si vedrà,  
Sangue scorrere farò.)
- VAL. (No, veduto mai non l'ho  
Tanto brutto in verità,  
Si la bile lo gonfiò,  
Che alla fine scoppierà.)
- CORO (Quai boccaccie il vecchio fa!  
Furibondo diventò,  
Persuadersi ancor non sa  
Ch'ei qui in casa li trovò.)
- ENR. (Più resistere non so, *(a Valerio)*  
Caro amico, in verità:  
Come in volto s'infiammò! *(osservando il*  
Oh! che ridere mi fa) *Dottore)*
- GIU. e ERM. (Ah! sebbene io volontà  
Or di ridere non ho,  
Nel fissarlo pur chi sa  
Contenermi se potrò.)
- ENR. Deh! signore!
- GIU. Amato zio!
- ERM. Padre, padre!

- GIU. Perdonate.  
*(tutti e quattro in ginocchio)*
- DOT. Scellerati! *(voltandosi a V., E.)* scellerate! *(Erm.)*  
Ascoltarvi no, non vuo'. *(a Giu.)*
- CORO Grazia a loro si conceda.
- VAL. e ENR. (Ah! che son desse innocenti. *(accen. G. ed Er.)*)
- DOT. Birbe, discoli, *(a Val. En.)* impudenti! *(a Er. G.)*
- TUTTI Perdonate!
- DOT. No, no, no.  
Innanzi al cospetto — di questi signori  
Di qua sull'istante — v'intimo uscir fuori, *(a Val. Enr.)*  
Intorno alla casa — se voi ronzerete,  
Serrare vi faccio — per sempre in segrete.  
Conte, civettuola, — con te non m'adiro, *(a Er.)*  
Domani, domani — domani in ritiro.  
Su tosto partite — vedervi non vo' *(a Val. Enr.)*  
Signora, a quattro occhi — con voi parlerò. *(a Giu.)*  
VAL., ENR., ERM. e GIU.
- Soffrire in silenzio — le grida dobbiamo  
Chè indarno per ora — placarlo tentiamo.  
Oh! sorte malvagia — nemica si ognora  
A quei che più spesso — t'invoca, t'implora,  
A me che un sorriso — la vita credei  
Propizia pur anco — perchè tu non sei?...  
Addio mio diletto, frenarmi non so,  
mia diletta,  
Ah! tutto se m'ami — per te soffrirò.
- CORO Son vani, son nulli — cotesti rigori,  
È troppo possente — l'affetto in quei cori. *(al Dott.)*  
Su via! di coraggio — perchè ci perdiamo?  
Calmarlo ben presto — del tutto speriamo.  
*(a Val., Erm., Giu. e Enr.)*  
(Se il gonzo per questo — ci aveva chiamati  
*(fra loro ridendo)*  
A un nuovo consulto — ci siamo trovati!  
Per quanto materia — stassera non so,  
D'un simil lazzetto — di ridere avrò. *(via Val. ed Enr. con gli scolari, — si cala la tela.)*
- FINE DELL' ATTO SECONDO.

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

Sala in casa del Dottore.

DON BORGUNDIO solo in veste da camera seduto sulla poltrona.

Dot. Non mi cessò la bile!  
Ah! chi fidar si puote  
Sulle parole della mia pupilla?  
Con essa anco l'Erminia  
Esser giura innocente,  
Protesta il servitor che non sa niente,  
Basta, la figlia andar deve in ritiro,  
E in quanto a Giulia, per finir la veglia  
Ho il notaro di già fatto chiamare,  
E quest'oggi la scritta s'ha da fare,  
Quindi al signore Enrico, ed al nipote  
Darò cotal lezione.

## SCENA II.

BARTOLO e detto.

Bar. Presto, signor padrone...

Dot. Presto! che cosa è stato?

Bar. È sceso di carrozza in questo istante

Quel signor... quel malato

Che dal vostro fratello...

Dot. Cospetto! il Colonnello?

Bartolo, corri, vola...

Su portagli il bagaglio,

Introducilo qua, fallo aspettare

Finch'io mi possa un abito infilare: *(via correndo)*

# ATTO TERZO

41

## SCENA III.

VALERIO, ENRICO, introdotti da BARTOLO.

*(Enrico è vestito da Colonnello, Valerio da Ordinanza)*

ENR. Deh! va; non perder tempo,  
Le padroncine avvisa. *(a Bartolo)*

BAR. Ma, signori...

VAL. Non fare osservazioni;  
Serba il segreto, e un bel regalo avrai.

BAR. Farò quel che potrò, vi voglio bene  
E negarvi soccorso non conviene. *(via)*

## SCENA IV.

VALERIO, ENRICO.

ENR. Come a finire andrà?

VAL. Non dubitare  
Ci siamo così bene mascherati,  
Che impossibil gli fia raffigurarci.  
Non bastan le preghiere...? all'arte dunque  
Era d'uopo ricorrer nuovamente:  
Il Colonnello che qui deve venire  
A curarsi, ne offerse il vero mezzo  
Per deludere il vecchio;  
Il Colonnello sei tu, mio buon amico,  
Io sono l'ordinanza,  
Sovvienti della parte ch'hai da fare.

ENR. Taci, Valerio, che il Dottor s'avanza.

## SCENA V.

IL DOTTORE in abito lungo, e detti.

Dot. *(inchinandosi più volte)*

Non credeva sì presto veramente,

Anzi... mi scuserà... l'onore è il mio,

E invece... sì, signore: mio fratello...

S'accomodi, che fa, sor Colonnello?

ENR. Ordinanza parlate; or non poss'io *(si pone a sedere)*  
Proferire un accento,

*Il Mantello*

Ah! troppo mal mi sento.

VAL. Io parlerò.

DOT. Son qua.

VAL. Ma attento bene!

Non perdetevi parola.

DOT. (Ha un viso d'assassino che consola.)

(osservando Valerio)

VAL. Su' Eccellenza il Colonnello

Così giovan, così bello,

Ha davvero un certo male...

Stravagante, originale,

Che finor non s'è trovato

Un rimedio che sia stato

Atto a farlo risanar.

DOT. L'ha una donna innamorato?

ENR. Ah! (caccia un grido e smania)

DOT. Che cosa è questo affar?

VAL. Odi le donne - sentir non puote

Neppur nomarle - che si riscuote;

Ma la famiglia - potente e grande

Per tante gesta - si memorande,

S'ei non si sposa - si spenge e muore,

Capite bene, signor dottore?

Or questo splendido - signor farà

Ricco ricchissimo - chi il guarirà.

DOT. Innanzi tutto - signor, protesto, (a Enrico)

Di me parlando - ch'io son modesto -

Io già non dico - d'esser Galeno,

Questo s'intende - ma poco meno;

Ho un tal siroppo - creda, Eccellenza,

Ch'è delle essenze - la quinta essenza, -

Se cinque goccioline - ne assaggerà,

Guarisce, e prendere - moglie potrà.

ENR. Anch'io, Dottore - sentii nel petto

Svegliarmi un giorno - potente affetto,

Ma dall'istante - che fui tradito

Tutte...

(s'inquieta per non dire le donne e guarda il Dottore)

DOT. Le donne!

ENR. (smania e freme) Sempre ho abborrito,

Ma pur sebbene - detesti il core

Le... Le...

(come sopra)

DOT. Le donne.

ENR. (come sopra) Sete ho d'amore.

Se il vostro farmaco - mi guarirà, (si alza)

Il conte Asdrubale - vi arricchirà.

DOT. Or bene, via, s'accomodi.

ENR. Amico, io non son zoppo.

DOT. In piè non si può prendere,

Signore, il mio siroppo.

(Enrico torna a mettersi a sedere)

Ora, Eccellenza, attendermi

Le piaccia un tantolino. (esce e torna subito)

VAL. Ve', ve', se casca il papero!

ENR. Dottore habbuino!

DOT. (torna con una boccetta)

Ecco di Giove il Nettare,

La prova si farà.

(Nume dell'arte aitami!

Sarà quel che sarà.) - (fra sè)

Mentre che calmo e placido

Del mio siroppo prende,

Nomineremo etcetera...

Quelle persone... intende?

ENR. Capisco, va benissimo,

Or tosto assaggeronne.

Provate su... (al Dottore)

VAL. DOT. Le piacciono, (esitando)

Le piacciono...

VAL., DOT. Le donne.

ENR. Ah! (dà un grido e smania)

DOT. Presto un'altra gocciola. (lo fa bere)

VAL., DOT. Le donne? (forte)

ENR. Ah! (sospira senza smaniare)

DOT. Come va?

ENR. Mi par che men terribile

Mi sia cotesto nome,  
Non svengo più, nè s'alzano  
Più in fronte a me le chiome.

DOT. Beva anche un po'. *(lo fa bere)*

VAL. L'antifona

S'intuoni un'altra volta.

DOT. Ma care quelle...

VAL., DOT. Femmine.

DOT. Giù, giù. *(gli accosta la boccetta alla bocca)*

VAL. Tranquillo ascolta.

DOT. Rosa, Marianna, Menica,  
Bettina, tutte qua.

*(facendo vista di chiamare donne)*

ENR. Ah! dove son? *(si alza)*

DOT. Possibile!

ENR. Donne!

VAL. DOT. Guarito è già.

ENR. Ah! grato vi sono — mio caro Dottore:

Venite al mio petto, — v'abbraccio di core.

Da un morbo crudele — salvato m'avete,

Eterna memoria — di voi serberò.

Un serto di gloria — v'è al certo dovuto.

*(Un gonzo veduto — di lui più non ho.) (fra sè)*

VAL. Che bravo dottore! — che raro talento!

Che mostro d'ingegno! — che immenso portento!

Dell'oro chiedete — pur quanto v'aggrada,

Chè nulla il padrone — negare vi può.

*(Un bel guiderdone — va là che t'aspetta,*

*Vedrai qual vendetta — di te prenderò.)*

DOT. *(Borgundio t'allegra, (fra sè) — fra poco potrai*

*Chiamarti felice — chè ricco sarai!*

*Là, un monte di scudi, — qua, un sacco di doppie,*

*Fra l'oro e l'argento — nuotare potrò!*

*Mirabil portento — (a Enrico) di simile essenza!*

*Più bello Eccellenza — di prima tornò.*

*(via tutti e tre)*

## SCENA VI.

BARTOLO, GIULIA, ERMINIA.

GIU. Bartolo, vieni qua.

ERM.

Narrami un poco...

BAR. Che volete che dica? io non so nulla,  
Meritereste inver ch'io riportassi

Tutto al padron, ma basta...

ERM.

E perchè mai?

GIU. Cattivo!

BAR.

Almen dovevi

Farmi avvisato della trama ordita!

GIU. Da un biglietto gettato stamattina

Sul balcon da Valerio, ebbi novella

Di questo strattagemma: e in fede mia...

ERM. Poi si temea che tu...

BAR.

«Fossi una spia,»

Non è così? Ma tutto vada a monte!

Sono ormai nell'impegno, ed io vedervi

Una volta vorrei felici appieno

ERM. E adesso come va?

GIU.

Che han fatto mai?

BAR. Sembran tutti d'accordo pienamente.

Il Dottor li ha condotti

Nella stanza di studio, e par... ma tempo,

Da perdere non ho. Crede il padrone

Ch'io sia di già tornato, e che abbia fatto

Tutto ciò che m'ingiunse, e ancor qui sono.

GIU. Che devi far per lui?

BAR.

Devo avvisare

Un notaro onde venga questa sera.

GIU. Un notaro!

ERM.

E perchè?

BAR.

Non ne so niente.

Quindi tutti invitare i praticanti...

GIU. Ah! Bartolo, vien qua: vuo' confidarti

Un segreto importante.



BAR.

Or non ho tempo.

*(si avvia per la porta di mezzo)*

GIU. Chiama pur li studenti, ma il notaro  
 Qui non deve venir. — Fino alla porta  
 Ti seguirò per raccontarti il tutto. *(via con Bar.)*

## SCENA VII.

ERMINIA sola.

ERM. Se qualcosa non nasce il caso è brutto.

## SCENA VIII.

II DOTTORE e detta.

DOT. Erminia, io ti cercava,  
 Debbo parlarti d'un affar.

ERM. V' ascolto.

DOT. *(fra sè)* (Va presa colle buone). In un ritiro  
 Chiuder per sempre io vi dovrei.

ERM. Signore!

DOT. Ma pure a te soltanto  
 È concesso cambiare il tuo destino.

ERM. E come, padre mio?

DOT. Per consorte accettando un certo tale  
 Che a me deve la vita, e che t'ha chiesta  
 Per compensarmi per sua sposa. Intendi?

ERM. Intendo. *(Ah! c'è cascato!)* *(fra sè con gioia)*

DOT. È un colonnello, un conte...

ERM. Io nol conosco *(non cediam sì presto.)* *(fra sè)*  
 Egli mai non mi vide... *(oh! qual contento!)*

DOT. T'inganni, Erminia, nel passar le stanze  
 Che guidano al mio studio egli t'ha visto,  
 E, «amòr che a cor gentil ratto s'apprende»,  
 Tosto di te lo accese.

ERM. Ma su due piedi...

DOT. Scegliere tu devi

Fra il conte ed il ritiro.

ERM. Enrico dunque...

DOT. Ah! sciagurata ardisci...?

ERM. Ci penserò.

DOT. No: voglio sull'istante:  
 Che tu dica di sì.

ERM. Padre, obbedisco  
*(Se fortuna m'arride Enrico è mio.)*

DOT. Or vanne ad abbigliarti, e teco pure  
 Giulia s'adorni di leggiadre vesti.

Or or si fa la scritta, e sappi alfine  
 Che la pupilla diverrà mia sposa.

*(via Enr.)*

## SCENA IX.

DOTTORE solo.

Che fortuna inaspettata,  
 Sembra quasi una novella,

Eccellenza, colonnella,

Mia figliuola diverrà!

Senza dote me la prende,

A me assegna una pensione...

Quel siroppo di lampone

Fu la mia felicità.

## S C E N A X.

VALERIO, ENRICO e detto.

ENR. Qual risposta, mio dottore?

DOT. Si domanda? la ragazza

Par di voi che sia già pazza.

ENR. Quando mai la sposerò?

DOT. Fra momenti. Per la scritta

Il notaro ha da venire,

E che serve? l'ho da dire,

Qui per me chiamato io l'ho.

VAL. V'ammogliate?

DOT. Alla pupilla

Io di sposo do' l'anello.

Ah! vedrete Colonnello

Come cara e buona ell'è.

ENR. Sì, davvero? mi rallegro.  
 DOT. *Duo connubia* si faranno.  
 VAL. (Vecchio mio, se non m'inganno  
 Quel boccon non è per te.) *(fra sè)*

## SCENA XI.

BARTOLO e detti.

BAR. Sono a basso i praticanti,  
 DOT. Vengan pure. Non si vede  
 Quel notaro?  
 BAR. Ha torto il piede,  
 A chiamarlo tornerò.  
 VAL. In tua vece andar poss'io,  
 Dove alberga tu m'addita,  
 Ho la gamba più spedita.  
 (Li studenti avviserò.) *(via con Bart.)*  
 DOT. Ecco giungon le ragazze.  
 ENR. La mia sposa!...

## SCENA XII.

GIULIA, ERMINIA e detti.

ENR. Ah! *(andandole incontro)*  
 ERM. Mio signore! *(a Enrico)*  
 DOT. Che signor? sul vostro core.  
 Tuo marito, Erminia, egli è.  
 ENR. e ERM. (Ah! mio bene!) *(fra loro adagio)*  
 DOT. Pupilletta,  
 Tu fra poco mia sarai,  
 Ch'io ti abbracci... *(per abbracciarla)*  
 GIU. Ancor non hai  
 Questo dritto su di me.  
*(facendo la ritrosa per liberarsi)*  
 DOT. Bricconcella, ritrosetta!  
 Ma più tardi... parleremo.  
 ENR. e ERM. (Ah! felici alfin saremo?) *(fra loro)*  
 DOT. Bravi, bravi in verità. *(vedendoli abbracciati)*

## SCENA XIII.

Li STUDENTI e detti

CORO Buona sera, miei signori.  
 ENR. Vi son servo.  
 ERM. e GIU. Vi saluto.  
 DOT. Invitarvi ho qui voluto,  
 Chè gran festa si farà.  
 CORO Noi staremo allegramente.  
 DOT. Prendo moglie, lo sapete?  
 CORO Oh?... davvero?  
 DOT. Non ci credete?  
 CORO La mia sposa è questa qui. *(accenna Giulia)*  
 DOT. Bravo! evviva il professore!  
 CORO Toglie Erminia per marito  
 Su' Eccellenza che ho guarito. *(accen. Enr.)*  
 CORO Viva! viva! oh! che bel di!  
 Pari a Marte nel valore,  
 E in bellezza al Dio d'amore  
 Tutti i figli che verranno  
 Da voi sposi cresceranno;  
 Scorrann sempre di felici  
 Alla dama, al cavalier.  
 ERM. e ENR. Mille grazie, cari amici,  
 Del presagio lusinghier.  
 CORO Per voi, medico profondo, *(al Dott.)*  
 Popolato sarà il mondo  
 D'Esculapj da per tutto.  
 Nè più morte, nè più lutto  
 Come adesso impunemente  
 Sulla terra scorrerà.  
 DOT. Sì, lo credo, brava gente,  
 Sì, lo credo  
 GIU. Tu t'inganni in verità.

## S C E N A X.

BARTOLO e VALERIO mascherato da Notaro, e detti.

BAR. Il notaro eccolo qua.  
 CORO (Ora il buon comincerà.) *(fra loro ridendo)*  
 VAL. *Salvetote – pel connubium,*  
 L'istrumento ho qua già fatto,  
*Ergo* dunque, or su *celeriter*  
 Procediam, signori, all'atto.  
 DOT. (Che latino!) accomodatevi,  
 Quel che occorre detterò.  
 VAL. (Qui t'aspetto.) A noi, scribamus.  
*(si pone al tavolino)*  
 CORO, ERM., ENR., GIU., e BAR.  
 (Come ben si mascherò!)  
 DOT. «In nome essendo, etcetera *(dettando)*  
 «Borgundio Breggi medico  
 «Dà la sua figlia Erminia  
 «Sana per quanto, etcetera  
 «Al colonnello Asdrubale  
 «Che senza dote sposala,  
 «E in contraccambio al suocero  
 «Che lo rendeva libero  
 «Da un morbo crudelissimo,  
 «Numero trenta doppie  
 «Al mese...  
 VAL. *(scrivendo)* Al mese...  
 DOT. Etcetera  
 Vita durante, etcetera...  
 VAL. L'ho scritto.  
 DOT. Accorderà.  
 VAL. Va bene? *(a Enr. e al Dott.)*  
 ERM. Va benone.  
 VAL. Firmate l'istrumento.  
*(al Dott., Enr., Erm., cambiando destramente la scritta. Erm.,  
 Enr. e il Dot. firmano quella che Valerio si è tolta di ta-  
 sca e ha posta sul tavolino invece dell'altra)*

DOT. Son pronto.  
 ENR. ERM. Oh! qual contento!  
 DOT. Sposatevi. *(a Enr. e Erm.)*  
 ENR. ERM. Son qua. *(si danno la mano)*  
 DOT. Quel caro sor Enrico  
 Che cosa mai dirà?  
 Ed il suo degno amico...  
 TUTTI Valerio? ah! ah ah ah! *(ridendo)*  
 DOT. Adesso a me, signori.  
 CORO Or su, l'altro contratto.  
 VAL. Il sor Dottore è matto!...  
 Chi sposa?  
 DOT. Questo fior. *(acc. Giul.)*  
 CORO Ah! ah!  
 VAL. S'inganna il zio! *(si smaschera)*  
 DOT. Birbante! traditor!  
 VAL. Spos<sup>o</sup><sub>a</sub> di l<sup>e</sup><sub>u</sub>i son' io. *(si dan la mano)*  
 GIU. La scritta è qua, signor.  
 VAL. *(mostra la scritta firmata dal Dottore)*  
 DOT. Sarà nullo quel contratto. *(infuriato)*  
 TUTTI Quel ch'è fatto, è sempre fatto.  
 VAL. Vo' mia moglie.  
 DOT. Sor nipote!  
 VAL. V'è di peggio!  
 DOT. E che?  
 VAL. GIU. La dote!  
 DOT. (Ah! che bomba, che granata!  
 Che terribil cannonata!)  
 Deh! se bene mi volete  
 Colonnal mi difendete.  
 Dal nipote?  
 ENR. Da un nemico.  
 DOT. Io nol posso, sono Enrico! *(si smaschera)*  
 ENR. Voi...? voi... siete... ohimè! che sento!  
 DOT. Questo è un doppio tradimento.  
 Or chi frena il mio furor?  
 TUTTI Fate invan tanto rumor.

1776A

Il contratto è sottoscritto,  
E le doti sborserete,  
Poi convien che stiate zitto,  
O la favola sarete  
Voi doman della città.

DOT. (Ah! per forza ormai bisogna  
Ingoiar questo boccone,  
O mi cuopro di vergona,  
E ch'io sono un gran buffone  
Da per tutto si dirà.

Un prezioso e gran gioiello  
Nella Giulia io perdo è vero,  
Ma son sempre fresco e bello  
E col tempo... chi lo sa?)

ERM. Padre!

VAL. Zio!

GIU. ENR. Signor!

TUTTI Perdonò!

DOT. Una tigre alfin non sono...  
Tutto a monte io metter vuo'.

TUTTI Generoso, dotto e buono.  
La natura riformò.

GIU. È giunto una volta  
Quel giorno bramato  
Che appieno felice  
Mi posso chiamar.  
Un velo per sempre  
Ricuopra il passato —  
Pensiam della vita  
L'ebbrezze a gustar.

TUTTI Un velo per sempre  
Ricuopra il passato.  
Potete una volta  
Contenti esultar.

FINE.